

Nicoletta Francovich Onesti

***Discontinuità e integrazione nel sistema onomastico dell'Italia tardoantica:
l'incontro coi nomi germanici***

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 33-50 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI

DISCONTINUITÀ E INTEGRAZIONE NEL SISTEMA
ONOMASTICO DELL'ITALIA TARDOANTICA
L'INCONTRO COI NOMI GERMANICI

1. Evoluzione del nome latino

L'onomastica tardolatina, su cui si riverseranno i nuovi apporti di origine germanica all'epoca delle grandi migrazioni e dei regni romano-barbarici, non era in realtà di per sé un sistema statico. Gli sviluppi innescati dall'incontro con i nomi di origine 'barbarica' partono da un sistema tardoantico che era già di suo in evoluzione, anzi nel V secolo era il risultato di un lento sviluppo del nome tardoromano, cominciato già nella prima età imperiale. Su questo terreno l'apporto dell'antroponimia germanica darà una forte accelerazione a quello che fino allora era stato solo un lento movimento evolutivo. Cerchiamo quindi di mettere a fuoco quali siano stati gli effetti delle migrazioni sul sistema onomastico; ci limitiamo qui a considerare la situazione dell'Italia, esaminando l'interazione dei nomi tardoantichi con l'onomastica prima gotica e poi longobarda.

In Italia l'incontro con i nomi ostrogoti avvenne soprattutto nel VI secolo. La lingua dei Goti apparteneva al tipo germanico orientale ed esercitò la sua azione in epoca tardoantica e per un periodo relativamente breve. Gli effetti dei nomi longobardi sulla situazione onomastica italiana invece furono assai diversi: da un lato il longobardo si differenziava dal gotico per il fatto di appartenere al ramo germanico occidentale, inoltre per la sua particolare fonetica e per l'uso caratteristico di alcuni tipi onomastici; dall'altro per l'epoca più tarda, ormai decisamente altomedievale, e per la lunga durata del dominio longobardo, di oltre due secoli. Ciò portò a un'influenza assai maggiore dell'onomastica longobarda su quella italo-romana. Un'ulteriore differenza era data dal fattore storico-geografico, nel senso che non tutte le regioni d'Italia furono ugualmente occupate dai Longobardi e influenzate dalla loro lingua e cultura. Senza contare che per l'età longobarda la documentazione superstite è assai più abbondante che non per il V e VI secolo. Il quadro che perciò si ricava della situazione onomastica nell'Italia del VII-VIII secolo ha una prospettiva più ampia e del tutto diversa da quella dell'epoca ostrogota.

1.1. Funzionalità dei tria nomina

Sul sistema onomastico tardolatino l'impatto dei nomi di origine germanica ha impresso un'accelerazione in direzione del definitivo passaggio al nome unico. Nel V-VI

secolo l'antico sistema romano dei *tria nomina* era già in crisi da tempo, gradualmente sostituito dal *nomen unicum*¹. Il sistema classico dei tre nomi riguardava gli uomini delle classi alte (per esempio *Gaius Valerius Catullus*), mentre le donne avevano un solo nome: il gentilizio della famiglia volto al femminile (esempio *Cornelia, Tullia*); in genere il gentilizio era formato col suffisso *-ius, -ia* (*Julius, Iulia*). Gli schiavi avevano un solo nome. A cadere in disuso per primo era stato l'antico *praenomen*, seguito poi in età imperiale dalla crisi del *gentilicium*. L'antico *cognomen* a un certo punto diviene più individuante, perché i *cognomina* erano più numerosi, mentre i *praenomina* erano pochissimi (solo 33 quelli in uso nell'età classica, e solo 8 quelli più diffusi!), e i gentilizi anch'essi limitati. Nell'età di Costantino il gentilizio entra definitivamente in crisi; il IV secolo è l'epoca in cui si afferma il nome singolo. D'altra parte il gentilizio, che era stato il nome nobilitante, indicatore dello status di *civis romanus*, dal 212 non era più simbolo della cittadinanza romana, perché con la *Constitutio Antoniniana* la cittadinanza fu estesa a tutto l'Impero². Nonostante tutto l'aristocrazia conservatrice continuava a usare, almeno ufficialmente, il *praenomen* fino alla fine del IV secolo e oltre. Dopo il 313 l'impiego del solo *cognomen* divenne in Italia sempre più frequente, fino a raggiungere il 96% dei casi nel VI secolo³.

A questo sviluppo verso il *nomen unicum* aveva contribuito anche l'influenza dei nomi della parte orientale dell'Impero, dove i nomi greci o di altra origine da sempre erano stati nomi singoli. La grande quantità di liberti, che prendevano nome dal gentilizio dell'imperatore in carica, portava all'inflazione di tale gentilizio imperiale, che in breve tempo non fu più in nessun modo sufficientemente distintivo. Dal V secolo appare dalle lapidi tombali di Roma e dell'Italia che le persone che hanno solo il *cognomen* sono ormai l'80%. Non era più questione di schiavi e di cittadini, si trattava ormai di persone di tutti i ceti, imperatori compresi. Il nome singolo appare poi decisamente affermato nelle province, dove il sistema romano dei *tria nomina* era stato un'importazione estranea alle usanze locali, che fu facilmente abbandonato e le abitudini onomastiche provinciali ripresero ben presto il sopravvento⁴. Andando decisamente controcorrente, l'aristocrazia in questa fase tarda accumula invece moltissimi nomi per distinguersi (esempio *Quintus Aurelius Symmachus* console nel 485, e *Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius*), arrivando così a una singolare polinomia, in cui però quello più distintivo era l'ultimo nome: come *Boezio, Simmaco*. Quindi il sistema onomastico latino si è nel tempo modificato con l'evoluzione sociale, con la cittadinanza allargata a tutti, e soprattutto per ragioni intrinseche alla funzionalità dei nomi; non ultima delle concause fu l'influenza orientale e quella dei nomi barbarici.

La parabola del nome romano è doppiamente paradossale, come osserva Kajanto: unici fra tutti i popoli indeuropei, i Romani aggiungono al primitivo nome unico (magari seguito dal patronimico, come i greci) un nome di famiglia, il *gentilicium*. Si

¹ SOLIN 2002; KAJANTO 1977.

² KAJANTO 1977.

³ KAJANTO 1963.

⁴ Solo ad Altava e *Pomarium* in *Mauretania Caesariensis* nell'estremo occidente dell'Africa continuano i *tria nomina* fino alla fine del VI secolo (SOLIN 2002). È forse spiegabile come un caso di attardamento degli usi antichi in una zona periferica e meno esposta.

hanno così i *duo nomina: praenomen et gentilicium*. Poi si aggiunge il *cognomen*, e si ha il sistema dei *tria nomina* dell'età classica. Nel tardo impero i primi due cominciano a sparire, e resta solo il *cognomen*; si ritorna dunque al nome unico, solo che questo è l'ultimo arrivato: il *cognomen*! Secondo paradosso: i Romani si distinguevano dagli altri, dagli schiavi, dagli stranieri, dai popoli barbarici ecc., in base al gentilizio che era nobilitante e indice della cittadinanza romana degli uomini liberi; alla fine della parabola evolutiva i Romani si trovano dunque ad avere, alle soglie del medioevo, lo stesso sistema del nome unico come i servi e le genti barbare⁵. È affascinante notare che anche gli antroponimi, come altri aspetti culturali e linguistici, nel passaggio dall'età antica a quella medievale subiscono una sorta di ritorno alla primitiva semplicità. Solo molto più tardi ricomincerà poi il cammino verso le denominazioni familiari, in Italia non prima del IX-X secolo (tra Firenze, Bologna e Venezia); queste porteranno al moderno cognome, ma ormai su altre basi, trovandosi all'alba di un mondo totalmente nuovo.

1.2. Verso il nomen unicum

Il contatto coi nomi dei popoli barbarici cominciò abbastanza presto nel mondo romano; gli stranieri si insinuavano nei ranghi militari e arrivavano a ricoprire cariche di grande prestigio, ai vertici del potere dello stato romano. L'esempio di alti personaggi come Ricimero (visigoto di origine) o Stilicone (di origine vandalica), coi loro nomi singoli, al massimo preceduti dal titolo esornativo di *Flavius*, contribuisce alla diffusione del nome unico in tutto l'Occidente. Va detto che il repertorio dei nomi gotici o vandalici era molto ampio, nel senso che i nomi germanici erano numerosi e molto differenziati⁶. Infatti il sistema del *nomen unicum* presuppone e implica che questo sia ben individuante. Il sistema dei *tria nomina* comporta invece un numero limitato di nomi, con poca varietà interna. Quanti più nomi in fila si usano, tanto meno questi sono di numero, ciascuno nella sua categoria; e se i nomi disponibili sono numericamente pochi, ce ne vogliono più d'uno per individuare la persona. La categoria dei *cognomina* era l'unica veramente ampliabile, e questo conferiva al *cognomen* latino la necessaria qualità distintiva che lo portò ad essere di fatto l'unico nome usato nella fase tardoantica e quindi poi nell'alto medioevo.

Nell'età tardoantica e nei primi regni romano-barbarici il titolo romano di *Flavius* a un certo punto divenne un segno puramente formale dell'appartenenza ai ceti governanti laici; lo applicavano anche i re ostrogoti e visigoti. Per esempio, il console del 519 era il genero di Teodorico *Fl. Eutharicus Cillica*, dove il vero nome è *Eutharicus*, mentre *Cillica* è una specie di soprannome, un ipocoristico gotico con suffisso diminutivo; la formula così formata imita i tre nomi romani ed è nobilitante per un console. Sono diversi gli esempi di governanti di origine barbarica che assumono il titolo di *Flavius*: ad esempio, *Flavius Stilico*; *Flavius Valila*; *Flavius*

⁵ KAJANTO 1990, p. 66.

⁶ I nomi ostrogoti attestati in Italia ad esempio sono circa 300 per quasi altrettante persone, con un rapporto quasi di 1 a 1; dei nomi ostrogoti a noi noti solo il tipo *Wiliarit* appare portato da 6 persone diverse, ed è la massima diffusione che conosciamo; la maggioranza dei nomi ostrogoti in Italia è infatti portata da una sola persona (FRANCOVICH ONESTI 2007).

Fravitta, quest'ultimo un visigoto pagano divenuto *magister militum* in Oriente nel 395. Tra i re visigoti di Spagna abbiamo un *Flavius Recaredus* nel 589 e ancora un *Flavius Gundemarus* nel 681⁷; poi *Flavius* diviene anche un titolo esornativo per i re longobardi.

Inoltre col Cristianesimo si aggiunsero molti nomi di ispirazione religiosa, nomi biblici o evangelici, di origine greco-orientale o ebraica, nomi di santi, e così via. Quindi entrano con frequenza nel repertorio onomastico comune nomi come *Petrus*, *Daniel*, *Andreas*, *Maria*, *Ioannes*, ecc. Anche i nomi cristiani erano usati come nomi unici; vescovi e sacerdoti avevano tutti un solo nome, magari con l'indicazione della provenienza (*Januarius episcopus de Fibularia*)⁸; questa indicazione del luogo di provenienza sarà sempre più usata nel medioevo. La trasformazione del sistema onomastico latino dunque ha motivazioni soprattutto interne al sistema stesso, ragioni sociali e linguistiche; ma in Italia dopo l'incontro coi nomi di tipo barbarico, la fine del sistema dei *tria nomina* diviene definitiva.

Alcuni nomi gotici erano in Italia affiancati da nomi latini: o per motivi religiosi (*Ademunt qui et Andreas*, *Ereleuva Eusebia*, *Igila Danibel*, *Riccitanca Eusebius*), o per ragioni di prestigio sociale (ad esempio *Flavius Eutharicus Cillica*). È forse una temporanea influenza delle ultime sopravvivenze del sistema romano sui nomi germanici, prima che questo scompaia.

1.3. I nomi tardoromani

Quanto al tipo di nomi latini che si erano diffusi e affermati in epoca tardoantica e altomedievale, vediamo che coesistevano ormai nel mondo romano molti nomi di origine eterogenea, nomi latini e nomi greci, nomi orientali (pensiamo al nome persiano di papa Hormisdas)⁹ e nomi biblici, nomi di santi cristiani e nomi influenzati dall'onomastica germanica. Le tendenze dei nomi non riguardano solo il sistema che passa dai tre nomi al nome unico, ma anche le mode che si affermano e si diffondono, per cedere poi davanti a nuove mode. Dal V secolo in poi prendono piede certi tipi di nomi, nuove forme e derivazioni che convivono con sopravvivenze di nomi arcaici, come ad esempio *Priscus*.

Riporto qui, per l'Italia dell'alto medioevo, esempi di nomi tardolatini attestati in epoca longobarda, in massima parte tratti dalla prosopografia di Jarnut (1972).

Nomi cristiani e nomi di santi: *Adeodatus*, *Andreas*, *Agnellus*, *Beatus*, *Benedictus*, *Danibel*, *David*, *Dominica*, *Iobannes*, *Josephus*, *Lucifer*, *Maria*, *Natale*, *Nazario*, *Pasquale*, *Pascasio*, *Paulus*, *Petrus*, *Petrucia*, *Reparata*, *Sabatinius*, *Sanctolus*, *Samubel*, *Thomas*.

Nomi tratti da aggettivi: *Audaces*, *Aureus*, *Benignus*, *Bonus*, *Candidus*, *Clarus*, *Dulciarius*, *Felix*, *Fidelis*, *Germanus*, *Grato*, *Grada*, *Magnus*, *Maximus*, *Mellitus*, *Optimus*, *Pacificus*, *Serenus*, *Tertius*, *Venerandolus*, *Vergondus*, *Vitalis*; *Clarissimus*, *Verissimus*.

⁷ KAJANTO 1990, p. 64.

⁸ KAJANTO 1990, pp. 60-61.

⁹ Papa Hormisdas (514-523), nato in Italia, aveva un nome persiano. *Liber Pontificalis: Hormisdas, natione Campanus, ex patre Iusto, de ciuitate Frisimone*.

Nomi greci: *Anastasius, Bellerifonsu, Calistus, Chrysanthus, Eleutherius, Epifanio, Eusebius*¹⁰, *Gelasius, Gregorius, Irene, Leontius, Leontaces, Olympius, Pantaleon, Pascasius, Pelagius, Prasinasci, Protasio, Sisinnius, Stephania, Istefanacis, Theoderaci, Theodora, Theodosius, Theodote, Theophilus, Teufanius*; soprattutto al Sud: *Eufimie, Eusebia, Georgius, Precopi*.

Nomi di Sardegna: *Hospiton* (fine VI secolo, capo dei barbaricini dell'interno), *Lucifer*; *Primasio* vescovo di Cagliari (inizi VI secolo). A partire della mancata invasione longobarda (599), la storia della Sardegna cominciò a divergere da quella dell'Occidente romano-barbarico e ad entrare in una vera e propria fase bizantina. È, invece, dall'intensificarsi della presenza araba nel Mediterraneo occidentale (con data cruciale nella conquista araba della Sicilia nell'827) che i contatti con Bisanzio dovettero diradarsi. Nei secoli successivi, accanto alla permanenza di nomi tardoantichi come *Mariano*, si trovano nomi particolarissimi, come *Ialetus* (VII secolo), *Barisone, Gonnario, Gunalis, Orzocco, Torchitorio*, che in un certo senso sono indice dell'autonomia, isolamento e indipendenza della Sardegna anche dalla cultura bizantina, oltre che da quella italiana continentale.

In questo quadro generale si può dire che una sicura tendenza del nome tardoromano fu la grande diffusione dell'uso dei suffissi. I nomi subivano così notevoli alterazioni, e con l'aggiunta dei suffissi si potevano ottenere nuove varietà dai vecchi *cognomina*. Abbiamo così molte formazioni, in cui compaiono anche due suffissi alla volta, come: *Antuninulo, Rusticus -Rusticius -Rusticiana, Constantius -Constantinus -Constantianus, Florus -Florinus -Florentius -Florentianus, Valens -Valentius -Valentinus -Valentinianus, Clemens -Claementinus, Iustus -Iustinus -Iustinianus, Barbatus -Barbulus -Barbatianus -Barbullanus, Petrus -Petrulus -Petruca, Ursus -Ursianus -Ursinus -Ursicinus -Ursula*;

Moltissimi nomi tardoantichi sono formati a mezzo di vari tipi di suffissi:

Honorius, Placidia, Asterius, Arcadius, Bonifatius, Cesarius, Hilarius, Leontius, Luponius, Palladius, Rusticius, Simplicio, Valerius, Venerius, Vigilus, Vindemius;

Constantius /Gustantius, Constantianus, Barbentius, Crescentius, Decentius, Fidentius, Florentio, Gaudentius, Laurentio, Maurentius, Maxentius, Valentio, Vincentius;

Dulciarius, Ianuarius, Luciarius, Armentarius;

Albinus, Antonina, Augustinus, Justinus, Maximinus, Crispinus, Faustinus, Firminus, Florinus, Fortinus, Marinus, Marcellino, Martinus, Maurinus, Maximinus, Paulinus, Rufinus, Sabatinus, Secundina, Severinus, Sorina, Lupulus, Lupicinus, Ursicinus, Claementinus, Constantino, Laurentinus, Valentinus;

Licinianus, Marianus, Basilianus, Cassianus, Claudianus, Damianus, Datianus, Felicianus, Flavianus, Gratianus, Iobianus, Leonianus, Maiorianus, Rusticianus, Simplicianus, Ticianus, Valerianus, Victorianus, Vitalianus, Marciano, Marcianulo;

Marinianus, Martinianus, Iustinianus, Sabinianus, Valentinianus, Constantianus, Florentianus, Gaudentianus, Crescentianus, Firmicianus, Lupecianus, Donatianus;

¹⁰ È il soprannome più frequente che si aggiunge ai nomi ostrogoti. Cfr. i doppi nomi got. *Riccitanco-Eusebius* (TjÄDER P6, Ravenna 575), *Erelewa-Eusebia*; *Ademunt qui et Andreas appellatur* (TjÄDER P13, Ravenna 553).

Lucieri, Lucerio, Liceria, Glycerius; Amandolus, Albulus, Albinolus, Antuninulo, Augustulus, Calendinulus, Calvulus, Corvulus, Deccioius, Dulciolus, Gemmulus, Georgiulus, Gradulus, Indula, Laetula, Longulus, Lucanolus, Luccioius, Marciolus, Homulo, Probulus, Pupulus, Serbulus, Tinctulo, Valeriolus, Venerandolus, Vitulus;

Barbatus, Barbatianus, Barbentius, Barbulus/Barbullanus (stessa persona), *Fortonato, Fortunatulus, Honorata, Reparata, Reparatulus, Optatus, Probatius*. I nomi tratti da participi passati, come *Fortunatus, Optatus*, erano in origine diffusi tra la gente più umile¹¹.

Barosus, Barosulus; Bonosus, Bonosula, Gaudiosus, Formosula, Fructuosus, Gratosus, Luminosus.

2. I nomi nell'Italia ostrogota

Nell'Italia del V-VI secolo, quando il *nomen unicum* si era già affermato, l'aristocrazia invece accumulava nomi ereditando sia i *cognomina* di parte paterna che di parte materna e di altri parenti (*supra: Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius*, in cui *Anicia* era il gentilizio della madre). In quest'epoca si notano anche interessanti ampliamenti del tema prima del suffisso: *Lup-on-ius, Sallust-ic-ius, Urs-ic-inus*, forme che in qualche caso possiamo considerare ormai neolatine perché continuano a svilupparsi nell'italiano medievale e avranno fortuna fin nella lingua moderna (esempio, it. *libr-icc-ino, mont-ic-ello*). Esaminiamo le diverse situazioni dell'Italia in età ostrogota (493-553) e durante il lungo regno longobardo (568-774).

2.1. Goti e Romani

Durante il breve periodo ostrogoto i nomi gotici si integrano assai poco con quelli latini; le tradizioni onomastiche si mantengono separate dal punto di vista dei nomi in sé, ma ci sono invece mescolanze a livello familiare, nel senso che sono attestate famiglie dove coesistono nomi romani e gotici insieme, da cui sembra di capire che i Goti potevano adottare nomi romani, ma non viceversa. Stando ai tipi di nome, sembrano attestati anche matrimoni misti, come risulta dalle coppie *Hildevara* e *Johannes* (Classe 523), *Sifilo* e *Bilesarius* (Ravenna 555), *Valatru* e *Stefani* (anello di Desana), *Petronia* e *Pitione* (Ravenna, papiro Marini 124), *Regina* e *Patzenis* (nome di tipo alano; 523-26 in *Variae* V, 32, 33), e infine *Procula* e *Brandila* (523-26, *ivi*).

La famiglia di *Tulgilo* (nome gotico) e *Parianis* (nome alano) coi figli *Domnica* e *Deutherius* (Ravenna 539, Tjäder P30) probabilmente mostra, col nome latino della figlia *bonesta femina Domnica*, insieme al fratello dal nome greco, la volontà di integrarsi nella società italiana, e insieme essere anche un segnale del passaggio all'ortodossia; infatti i figli erano stati probabilmente battezzati con nomi greco-latini in un momento di ottimistico avvicinamento alla cultura romana da parte dei Goti, prima della crisi e della guerra che seguirà¹². L'abitudine germanica di usare in famiglia nomi allitteranti

¹¹ KAJANTO 1973, p. 61.

¹² LAZARD 1991, p. 128; FRANCOVICH ONESTI 2009, p. 117.

si riscontra talvolta anche presso gli Ostrogoti d'Italia, ma i dati a disposizione sono pochissimi; esempi: *Aderit* padre di *Ademunt qui et Andreas* (Ravenna 553, P13); il secondo nome cristiano è stato probabilmente aggiunto col battesimo. Inoltre i fratelli *Landarit* e *Lendarit* (Rieti 557, P7).

In Italia nel VI secolo la tradizione onomastica greco-latina era ancora solida e prestigiosa; i Goti potevano attingere ad essa, ma non accadeva il contrario, che dei Romani usassero cioè nomi ostrogoti. Oltre al caso di *Domnica* e *Deutberius* (P 30, a. 539), è attestata una *Agate* figlia del *comes* Gattila (Milano, a. 512, *CIL* V, 6176), e forse era goto *Montanus*, notaio di Vitige fino al 540 (P6, a. 575; *PLRE* 3, 895). Fra i Goti si trovano anche nomi cristiani come *Cristodorus*, un prete ariano padre di *Willienant* (il quale nel 541 apparteneva al clero ariano di Ravenna, P33), e sua nipote *Anastasia* (ivi), quindi *Andreas* (P33, a. 553), *Danibel*, *Petrus* e *Paulus* membri del clero goto di Ravenna (P34, a. 551).

Derivazioni miste latino-gotiche se ne incontrano pochissime, come ad esempio *Bonila* (P4-5, Ravenna a. 552) che ricalca il nome gotico *Gudila* (< got. *gōds* 'buono') unendo un suffisso gotico al tema latino di *bonus*. Vere forme ibride non sono attestate, mentre saranno frequentissime nel periodo longobardo col tipo *Clari-sinda*, *Boni-perga* (*infra*, § 3.3.). Ricorrono però alcuni doppi nomi, usati per motivi religiosi, come il citato *Ademunt qui et Andreas* (P13, a. 553), *Igila-Danibel* (P34, a. 551), *Riccitanc-Eusebius* (P6, a. 575), *Ereleuva-Eusebia* (Anonimo Vales. 14), oppure per ragioni di prestigio sociale. In questo secondo caso ricordiamo i nomi del console *Flavius Eutharicus Cillica* genero di Teoderico, di *Ostrogotho Ariagne* (*Get.* 58) figlia del re, e della nobile *Fl. Amala Amalafriada Theodenanda clarissima femina* (iscriz. Palestrina, *ILCV* 40); si tratta di nomi o titoli classici aggiunti al nome gotico.

Si trovano anche dei soprannomi gotici aggiunti al nome, ad esempio *Willienant Minnullus* (P34, a. 551), *Wisandos Vandalarios* (a. 537, *BG* I, 18; II, 11), il re *Badvila* detto *Totila*, *Rosemud qui Faffo connominatur* (P7 a. 557), *Gundeberga qui et Nonnica spectabilis femina*, (iscriz. Modena a. 570). Questi soprannomi (*Badvila/Totila*) si comportano un po' come i *cognomina* latini, vengono in uso cioè come particolarmente individualizzanti.

Quanto all'uso di suffissi latini applicati a radici gotiche, in età gota ne sono attestati solo pochi: un incerto *Costula* (*Variae* V 30) dove il suffisso alterna con quello del got. *Costila*, *Costilanis* (P34); e poi *Gattulo* (Greg. Magno *Epist.*; corrispondente al got. *Gattilanis*) e *Minnulus*. Questi ultimi due hanno comunque temi ambigui: il got *minniza* 'minore', e il got. *gatwo* 'via' (cfr. visig. *Gatila*) infatti ricordano i termini latini *minor* e *cattus*. Queste poche forme di nomi ostrogoti col suffisso latino *-ulus* non a caso compaiono solo in Italia e in epoca tarda; non sono cioè attestate in epoca precedente al loro arrivo nella penisola. La breve durata del regno poi non ha permesso che si creassero veri ibridi latino-gotici fra gli antroponimi.

2.2. Gli ultimi nomi gotici

Durante il regno ostrogoto non si riscontra in Italia nessuna sostanziale interruzione nell'onomastica latina; piuttosto quella gotica si affianca ad essa. Non c'è discontinuità né disintegrazione nella tradizione onomastica romano-cristiana. La parziale sostituzione e integrazione si ha solo da parte dei Goti, che volendo possono

assumere nomi romani. La tendenza era dunque molto diversa dall'età longobarda. L'uso dei nomi romani o biblici presso i Goti in Italia dipendeva da diverse variabili: dall'epoca (dopo il 553 infatti le cose cambiano), dall'atteggiamento religioso, politico, dalle aspirazioni sociali, dalle carriere (in quella ecclesiastica per esempio troviamo più nomi biblici), in piccola parte anche dal sesso, in quanto alle donne si era più inclini a dare nomi latini (esempio *Haelia et Mellita* figlie di *Antonina* e *Amara*, Grado a. 579, *CIL* V 1583).

Il filone dei nomi gotici comunque non scompare immediatamente. Dopo la conquista bizantina i nomi gotici vanno rapidamente in disuso in Italia, salvo alcune sopravvivenze che talora arrivano fino addentro all'epoca longobarda. Per i nomi maschili permane, ad esempio, il tipo *Teodoricus*, attestato in Umbria e a Rieti tra il VI e l'VIII secolo, che proviene dalla tradizione gotica¹³. Un altro nome di tipo ostrogoto che ricorre ancora in epoca successiva alla fine del regno è *Aligernus* (iscrizioni del Gargano)¹⁴ che deriva evidentemente dalla stessa tradizione che ha prodotto l'ostrog. *Aligerno*, attestato due volte nel VI secolo (Agathia I, 8 e Greg. Magno, *Epistole* II, IX, 36)¹⁵.

Per i nomi femminili, si protrae il nome gotico *Wilileva* a Ravenna (a. 613-641) che ha fonetica sicuramente non longobarda; più tardi troviamo nel 735 a Parma una donna dal nome inequivocabilmente gotico di *Hosdeleua*, formato con lo stesso secondo elemento (germ. *leuþō 'cara') e il got. *buzd* 'tesoro' (< germ. *huzda-, oppure germ. *uzda- 'punta' cfr. alto-ted. antico *ort* 'punta'); in ambedue i casi la forma gotica naturalmente non presenta rotacismo. Non è detto che un nome di questo genere in pieno VIII secolo (735) debba necessariamente indicare una donna di discendenza ostrogota, ma significa che qualche tradizione onomastica gotica continuava a sopravvivere, in modo sporadico, anche in epoca così tarda. Un nome come questo, in Emilia, potrebbe anche indicare la provenienza dall'Esarcato della persona in questione, in quanto a Ravenna l'influenza longobarda sull'onomastica fu molto tenue, mentre tradizioni gotiche potevano protrarsi a lungo nell'antroponimia dell'ex-capitale degli Ostrogoti.

I nomi gotici in Italia, quasi del tutto cancellati dopo la riconquista bizantina, hanno comunque lasciato qualche traccia nei toponimi italiani (esempio *Andalo*, *Asolo*, *Rovigo*, *Godò*, *Godego*, *Goito*, ecc., soprattutto in Veneto e Romagna) e come abbiamo visto sono debolmente continuati nell'uso onomastico fino all'VIII secolo in certe zone dell'Italia, come l'Esarcato. Hanno inoltre lasciato qualche leggera traccia anche nei cognomi italiani (*infra*, § 6.)¹⁶.

3. I nomi nell'Italia longobarda

L'estensione dei nomi germanici anche ai Romani dell'Italia comincia solo in

¹³ ARCAMONE 1980, pp. 279, 296.

¹⁴ ARCAMONE 1980, p. 279.

¹⁵ REICHERT 1987, p. 35.

¹⁶ Ci sono anche prestiti gotici nel lessico comune italiano, ad esempio: *greto*, *forra*, *melma*, *fango*, *schietto*, *arredo*, *corredo*, *nastro*, *spola*, *rócça*, *rèbbi*, *astio*, *grinta*, *bega*, *recare* (< got. *rikan* 'accumulare, ammassare', cfr. ted. *rechen* 'rastrellare'), *smaltire*, ecc.

epoca longobarda, e in particolare soprattutto nell'ultimo periodo del regno, l'VIII secolo. In questa fase finale della dominazione longobarda in Italia, anche i nomi riflettono quello che si evince da altri dati storici: che cioè dopo l'iniziale separatezza, i Longobardi hanno attraversato un intenso periodo di adattamento, di assorbimento nella realtà locale e di acculturazione; quindi attorno a loro e alle loro leggi si riorganizza anche la società 'romana', che comincia a uniformarsi e assorbire elementi della cultura germanica come le tradizioni onomastiche.

Mentre sono attestati diversi personaggi storici longobardi che hanno assunto nomi romani¹⁷, da un certo momento in poi sono soprattutto i nomi longobardi a diffondersi fra tutta la popolazione e a tutti i livelli sociali. Nell'VIII secolo li troviamo nelle stesse famiglie usati accanto ai nomi latini, senza precise connotazioni etnico-culturali. Oltre ai casi ricordati del nobile friulano *Munichis*, che ha due figli coi nomi romani di *Petrus* e *Ursus*, e della famiglia di Paolo Diacono, così battezzato in vista della carriera ecclesiastica, sono moltissime le famiglie che mostrano mescolanza dei nomi, presi da tradizioni diverse. Nell'VIII secolo per esempio in Toscana più del 40% delle famiglie attestate mostrano di usare al loro interno nomi sia latini che longobardi (per esempio *Fortes* figlio di *Adoald*, *Garipald* figlio di *Marinianus*, i fratelli *Aiolfo* e *Fabrulo*, *Deusdona* e *Filipert*, *Gumfrid* e *Baruncio*, *Audepert* e *Baroncellus*, le sorelle *Soruncia* e *Aliperga*, ecc.).

Dai documenti toscani si vede anche che i nomi di origine longobarda prevalgono sicuramente nella classi alte (sono l'87% fra i duchi, gastaldi e gasindi); nel corso dell'VIII secolo si estendono anche ai vescovi (esempio *Peredeo* vescovo di Lucca); fra i ceti bassi, aldi e servi, i nomi longobardi e le forme miste costituiscono circa un terzo dei casi attestati: per esempio tra i liberti *Alo filio Radaldelli* (Lucca 761), *Aurulu russu nepote Uuidaldi de Quosa* (Lucca 761), *Boniperga qui Teudirada* ancella (Chiusi 763), mentre i nomi puramente latini raggiungono circa la stessa percentuale¹⁸. Questa situazione ormai non può più essere solo il riflesso di lontane ascendenze etniche, ma deve essere il risultato di un processo di longobardizzazione della società e dell'autopercezione: i nomi longobardi conferivano un prestigio superiore¹⁹. L'identità longobarda è in gran parte già un'identità nuova, aperta all'inclusione di Longobardi e Romani, molto diversa dell'identità assai più distintiva di quando i Longobardi nel VI secolo erano ancora 'barbari'. «Il caso dell'Italia longobarda è affascinante proprio perché presenta un processo non concluso, *in fieri*, che consente di leggere, sia pure a fatica, le difficoltà di questo processo di avvicinamento tra due popoli e due civiltà»²⁰. L'identità longobarda non era circoscritta come in una nazione moderna, ma espressa

¹⁷ Fra i duchi ricordiamo: *Lupus* duca del Friuli 662-663 (*HL* V 17-22; JARNUT 1995, p. 59), *Lupus* duca di Spoletto 745-752 (JARNUT 1972, pp. 396-97; JARNUT 1995, pp. 109, 113), *Corvolus* duca del Friuli 706 (*HL* VI 25; JARNUT 1972, p. 348; JARNUT 1995, p. 63), *Desiderius* di origine bresciana, duca di Tuscia, poi re 756-774 (JARNUT 1972, pp. 348-49), *Gregorius* nipote di re Liutprando, duca di Chiusi (729) e poi di Benevento 732-738 (*HL* VI, 55-56; JARNUT 1972, pp. 357-59; JARNUT 1995, pp. 90, 92), *Petrus* duca del Friuli 751-756, figlio di *Munichis* e fratello di *Ursus* duca di Ceneda (*HL* VI 24: *Munichis pater Petri foroiuliani et Ursi cenetensis ducum*), *Ursus* duca di Ceneda, figlio di *Munichis* (*ibidem*; si notino i due figli con nome romano in una famiglia nobile friulana) e *Paulus* Diaconus, friulano, figlio di *Warnefrit* e *Theudelinda*, fratello di *Arichis* (*HL* IV, 37).

¹⁸ FRANCOVICH ONESTI 2002, p. 1149.

¹⁹ POHL 2005, pp. 23-24.

²⁰ GASPARRI 1997, p. 154.

da istituzioni, pratiche e simboli comuni: il re e i duchi, l'etnonimo e il mito delle origini, il palazzo e il consiglio «con gli ottimati, tutti i giudici e il fortunatissimo esercito» (*Editto di Rotari*, 386: *cum primatos iudices cunctosque felicissimus exercitum*). Nuclei limitati di persone avevano il privilegio di rappresentare pienamente quell'essere-Longobardi, e quindi di definire che cosa significava. Molti altri si aggregavano in modi diversi a questa identità-modello; Longobardi si diventava, e quella longobarda era una cultura politica, una cultura d'identità non immobile né arcaica: era una cultura aperta e in piena trasformazione²¹.

3.1. Nuove forme che preludono ai nomi italiani

A quell'epoca la situazione dell'onomastica romana in Italia, su cui verranno a interagire i nomi longobardi, non era troppo dissimile da quella dell'età tardoantica (*supra*, § 1.3.). Ma cominciava già un'evoluzione che porterà al nome medievale, anche perché nell'VIII secolo molti nomi non sono più veramente latini, ma ormai neolatini, come si vede dall'uso di nuovi suffissi spesso ormai italiani²². Ad esempio sono formazioni ormai volgari i nomi: *Domnulinus*, *Domnolina*; *Ianuaris*, *Natalia*, *Pascasius*; *Baroncio*, *Baroncello*, *Borunciolus*, *Soruncia*, *Sorina*, *Sorola*, *Barunulus*, *Barutta*, *Baruttolus*, *Barulia*, *Baronacculus*, *Baronta*, *Mauronto*, *Maurulus*; *Ciullo*, *Carellus*, *Corvellus*, *Fratellus*, *Ursellus*, *Maurellus*, *Taurillus*; *Baruccio*, *Baruciolus*, *Ferruccio*, *Leuccio*, *Petrucia*, *Homicio*, *Mastaloni*; *Miccio*, *Micciolo*, *Miccinellus*, *Paulicio*, *Mucciolus* e simili. Alcuni nomi sono di derivazione greca, più frequenti al sud ma presenti anche nel regno longobardo, come *Iobannacis*, *Petronaci*, *Theoderaci*.

L'evoluzione linguistica in corso ha portato anche alla creazione di nomi tratti da termini del lessico comune o formati con nuovi composti, come *Rosa*, *Benenatus*, *Bonushomo*, *Bonisomuli*, *Verbono*, *Diebonu*, *Magnoaster*, *Magnoviro*, *Talesperianus*. Questi nomi significativi, che cominciano ad essere attestati nella fase finale del dominio longobardo, saranno il punto di partenza della futura ampia fioritura di nomi italiani dal significato trasparente, caratteristici dei secoli centrali del medioevo. Tra i nomi augurali se ne hanno esempi chiarissimi, come *Benvenutus*, *Dietiguardi*, *Confortus*, *Dietifece*, *Diotallevi*, *Diotaiuti*, *Bonturo* e *Bonaventura*, *Bencivenni*, *Benivieni*, *Bonagiunta*, *Bonaccorso*, *Bonanno* e *Diotisalvi* nel XII secolo²³.

3.2. Nomi longobardi e nomi classici

La modificazione e sostituzione dei nomi latino-romanzi con quelli di origine longobarda era cominciata nel VII secolo, e la diffusione dei nomi longobardi crescerà nel secolo seguente. Mentre le proporzioni cambiavano, alla metà dell'VIII secolo la percentuale di nomi longobardi raggiungeva un'alta consistenza. A San Vincenzo al

²¹ POHL 2005, pp. 23-24.

²² Sulla precocità degli aspetti neolatini che si incontrano nei nomi propri cfr. FRANCOVICH ONESTI 2010. Gli esempi che seguono sono tratti dalla *Prosopografia* di Jarnut.

²³ *Bonanno pisano* fu l'artista delle porte bronzee del duomo di Pisa nel XII secolo; mentre *Dietisalvi* l'architetto della parte inferiore, romanica, del battistero pisano, come recita l'iscrizione del 1153: *MCLIII MENSE AUGUSTI FUNDATA FUIT HAEC ECCLESIA. DEUSTESALVET MAGISTER HUIUS OPERIS.*

Volturno per esempio i nomi germanici attestati nell'abbazia sono quasi il 65% del totale. Tra i graffiti di Monte Sant'Angelo (Gargano)²⁴ i nomi latini sono meno di un terzo. Nel *regnum* (compresa la Tuscia) si constata più o meno la stessa situazione. Come detto sopra, questo può essere solo il risultato di una 'lombardizzazione' della società, anche se non va mai dimenticato che i nomi documentati nelle fonti scritte per loro natura tendono a riflettere le classi alte. Ma si può comunque dire che il momento di maggiore discontinuità nell'evoluzione dell'onomastica altomedievale italiana sicuramente si ebbe proprio durante il periodo longobardo.

In questo quadro generale inoltre si osserva che i nomi femminili magari tendevano più a mantenersi nella tradizione romana, mentre erano soprattutto quelli maschili a essere più facilmente sostituiti da nomi germanici. Si nota per esempio che un certo *Guerolfo*, gastaldo in Sabina nel 747, aveva una moglie di nome *Bona* e una figlia *Patricia*, ma i figli maschi *Octeramus* e *Fulcoaldus*. Questa tendenza era già presente anche in epoche precedenti, come ad esempio mostra nel 579 l'iscrizione del *lector* della chiesa di Grado *Amara* (dal nome gotico) con la moglie *Antonina* e le figlie *Helia* e *Mellita* (*supra*, § 2.2.). Una tendenza questa che è in parte presente ancor oggi.

La discontinuità più rilevante nelle usanze onomastiche dell'Italia tardoantica e altomedievale si produsse sicuramente in età longobarda. In questo senso è interessante il raffronto con la Spagna dell'epoca, dove i nomi tardoromani continuarono a lungo ad essere in uso, fino all'età medievale e moderna. Ancor oggi sussistono molti nomi spagnoli di tradizione tardoantica come *Leoncio*, *Cesario*, e si mantengono perfino dei nomi di origine visigota, come *Elvira*, *Ataulfo*, *Attilano*, *Alfonso*, *Rodrigo*. Al contrario, in Italia sono completamente scomparsi, insieme ai nomi tardoromani, anche quelli gotici che erano presenti durante il regno ostrogoto, e anche quelli di origine longobarda sono stati ampiamente cancellati, sostituiti dai nomi franchi che si sono imposti in età carolingia, e che sono correntemente in uso ancor oggi (esempio *Carlo*, *Roberto*, *Alberto*, *Guido*, ecc.). In Italia i nomi gotici o longobardi possono caso mai sopravvivere soltanto come cognomi di famiglia (per esempio il lgb. *Ansaldo*, *infra*, § 6.). In Spagna non c'era stata una brusca interruzione paragonabile a quella provocata in Italia dalla guerra greco-gotica, col successivo dominio longobardo, quando molte radici culturali si affievolirono o si spezzarono del tutto.

Nelle regioni bizantine dell'Italia e specialmente al sud i nomi romani si mantennero meglio, insieme ai nomi di origine greca (come i citati *Theoderaci*, *Iohannacis*, *Petronaci* e poi *Leontaces*, *Pantaleon*, *Calistus*, *Anastasius*, ecc.). Ancor oggi i nomi di origine greca, come *Filumena* o *Calogero*, rimangono tipici del sud. Nella Sardegna, mai occupata dai Longobardi né dagli Arabi, continuano i particolarissimi nomi di origine tardoromana e bizantina, estremamente rari nel resto d'Italia (oggi per esempio *Bachisio*, *Efisio*, *Gavino* che restano tipici della Sardegna).

3.3. Gli ibridi latino-longobardi

L'età longobarda vede anche la nascita di molte forme onomastiche miste, e di molti ibridi latino-germanici. Queste derivazioni miste erano pochissime in epoca ostrogota

²⁴ CARLETTI 1980; ARCAMONE 1980.

(*supra*, § 2.1.), ma nei secoli VII e VIII aumentano fortemente, fino a raggiungere l'apice alla metà dell'VIII secolo. A questa fase tarda del regno longobardo va ascritto ben il 95% dei nomi ibridi. Questi, cioè i veri ibridi formati con due temi diversi (del tipo latino-longobardo *Flavi-pert*), non erano neanche attestati nel periodo ostrogoto. Adesso le due tradizioni onomastiche avevano avuto il tempo di intrecciarsi, dando vita a molte nuove formazioni composite, aventi il primo elemento latino e il secondo longobardo. Tra i moltissimi esempi, ricordiamo *Clari-sinda*, *Boni-perga*, *Boni-perto*, *Bone-risi*, *Davi-prand*, *Domni-chis Dulci-pert*, *Flori-pert*, *Luci-frido*, *Luci-perga*, *Lupichis*, *Magn-olfi*, *Nazir-imda* (figlia di *Nazarius*, CDL 745 Verona), *Lup-uald*, *Magne-rada*, *Ursi-perto* e molti altri. Un ibrido un po' speciale è il nome della *ancilla Dei Abenetrada*²⁵ in cui alle parole *a(d) bene (tracta)* si mischia l'elemento longobardo *-rada* (< germ. *rēðō 'consigliera'), cosicché il nuovo singolare composto potrebbe venire a significare 'che consiglia per il bene'. Gli ibridi come quelli sopra ricordati ammontano a circa 110 forme documentate. Alcuni sembrano tipici di certe aree, come *Bonichis*, *Floripert* che ricorrono solo in Toscana, e *Calbe-risi*, *Bone-cunda*, *Lup-ari*, *Iust-olfo* solo al sud.

Forme come queste sono il risultato di un lungo periodo di bilinguismo, e riflettono l'adattamento finale delle tradizioni longobarde e il loro assorbimento nel linguaggio latino-romanzo dell'Italia. Altre nuove creazioni onomastiche di questo periodo riguardano le forme che adattano suffissi latini ai nomi longobardi; queste sembrano l'ultimo stadio del processo di reciproca interferenza fra le due lingue e le due tradizioni antroponimiche. Queste derivazioni miste sono molto frequenti negli ultimi decenni dell'VIII secolo; tra i molti esempi ricordiamo *Aldula*, *Aunifridulo*, *Causeradula*, *Cospulo*, *Cospula*, *Gumpulus*, *Gunderadula*, *Lanpulus*, *Radulum*, *Teudipergula*, *Teutpertulo*, *Willulus*, in cui il suffisso diminutivo latino *-ulus* è aggiunto a nomi longobardi. Può essere applicato anche a nomi ibridi, come nel caso di *Bonaldulo*, *Perse-radulo*, *Mauri-pertulo* e *Luci-trud-ula*. Altre forme che ricorrono nei documenti del tardo VIII secolo son quelle che mostrano il suffisso lat. *-ius* aggiunto a un tema ampliato in *-n-*, come ad esempio *Dond-on-io* e *Lup-on-ius* (quest'ultimo interamente latino!)²⁶.

Se nel periodo ostrogoto l'antroponomia dominante in Italia era ancora quella di tipo tardoromano e cristiano, ora nel regno longobardo prevale la tradizione onomastica germanica che attrae la pratica e le mode di imposizione dei nomi. Sul suo modello si rifà anche l'usanza dell'allitterazione fra i nomi di una stessa famiglia, perfino quando questi sono latini: esempio *Ursus* e *Ursa* (CDL 30, Lucca 722), *Bonuald* e *Bonipert* (CDL 253, Chiusi 771), *Bonipertulu* e *Bonismuli* (CDL 154, Lucca 761), *Davit* e *Daviprand* (CDL 287, Lucca 773), *Nazarius* e *Nazirimda* (CDL 83, Verona 745), *Regnolfus* e *Regnipincta* (CDL 194, Lucca 765), *Petronaci filio Baronaci* (stesso suffisso che rima, CDL 160, Lucca 762).

²⁵ JARNUT 1972 p. 278, Pavia 762.

²⁶ È *Luponius* che sembra seguire il modello di *Dondonio* (a. 761, CDL 155), in quanto questo presenta il tema debole (germ. *dunda-, FÖRSTEMANN 1900, col. 402, onomatopeico); sebbene la cronologia di *Luponius* sia certamente più antica. Anche radici latine dunque possono seguire il modello flessivo germanico dei temi in *-n*. Il suffisso aggiunto a un tema ampliato in *-on-* si ha anche in *Bar-un-ulus*, dove è applicato al caso obliquo.

4. Nuovi suffissi

Nel corso dei due secoli abbondanti di dominio longobardo, i nomi di origine germanica cominciano a integrarsi nel sistema locale, fino a modificarsi per mezzo di suffissi latini. Non solo, ma nel periodo tardo e finale del regno i suffissi che entrano in uso sono ormai italo-romanzi. Il nuovo volgare italiano stava nascendo in questi secoli, e ne vediamo i prodromi proprio nei nomi propri. I nuovi suffissi italiani cominciano a comparire negli antroponomi fin dal VII secolo. Il suffisso *-inus* /*-ino* compare ad esempio in *Anselmini*, *Taneldina*, *Rodimarini*, *Ubaldinus*, ecc. (seconda metà dell'VIII secolo, documentati soprattutto nella zona di Spoleto e Rieti). Altri casi interessanti di nuovi suffissi si trovano nei nomi *Gayruzo* (774 Benevento), *Arnucciohu*, *Ducciulu*; *Baodolinus*, *Bobuleno*, *Emulinus*, *Gudolini*, *Nandulini*, *Rocculenus*²⁷, *Catocciulo*, *Altegianno* (CDL 52, Vianino a. 735)²⁸, *Radaldello*, *Warnelli*.

Questa è una forte novità rispetto all'epoca ostrogota, troppo antica perchè si manifestassero i nuovi suffissi neolatini. Questi compaiono nelle fonti nel VII secolo, e poi ancor più nell'VIII ed è proprio nei nomi che si rivelano i nuovi suffissi romanzi, che altrimenti nel lessico comune non compaiono che secoli dopo. L'onomastica anticipa molte tendenze neolatine prima ancora dei primi testi intenzionalmente scritti in italiano²⁹.

Il processo inverso, cioè suffissi germanici applicati a nomi latini, è meno frequente. A volte è usato il suffisso *-ing*, che entra in quest'epoca nell'italiano e vi rimane produttivo fino al XII secolo. Un altro suffisso germanico-longobardo compare nei nomi *Maurica* m. (762 Farfa) e *Maurisci* (762 Palaia) formati col lat. *maurus* + germ. *-ika*.

Come si vede dalle forme ibride sopra menzionate (*Davi-prand*, *Dulci-pert* ecc. § 3.3.), dopo una fase iniziale di rottura e disintegrazione del sistema onomastico tardoromano, l'apporto dei nomi longobardi in Italia gradualmente portò a una nuova sintesi. Le due tradizioni onomastiche avevano raggiunto per più versi una sorta di fusione prima della conquista carolingia del 774. Infatti si erano ormai diffusi fra le stesse classi sociali nomi sia latini che longobardi, che erano addirittura indifferentemente usati nelle medesime famiglie. Inoltre si erano formati moltissimi nuovi nomi ibridi (come *Ursiperto*) e formazioni miste (tema longobardo con suffisso latino o viceversa) come *Radaldello*, *Barinchuli* (quest'ultimo col suffisso germ. *-ing* + il lat. *-ulus* applicati a un tema latino).

Va sottolineato che è esattamente nei nomi propri di quest'epoca che si rivelano per la prima volta nella storia della lingua italiana le nuove tendenze neolatine e i nuovi sviluppi fonetici e morfologici del nascente volgare romanzo. Questo accade con largo anticipo rispetto ai primi testi intenzionalmente scritti in volgare. I nomi propri rivelano precocemente i nuovi suffissi, come in *Baruncellus*, *Barunta*, *Baruccio*,

²⁷ FRANCOVICH ONESTI 2010, p. 79.

²⁸ Col suffisso it. *-igiano* dal lat. *-esianu* < *-e(n)sianus*; cfr. ROHLFS 1969, III § 1071, e I § 289. L'esito sonoro di questo suffisso si ha ad esempio nell'it. *marchigiano*, *artigiano*, *parmigiano*, ecc.; cfr. il tipo *Ambrogio* < *Ambrosius*.

²⁹ Com'è noto, per avere il primo testo volutamente scritto in volgare bisogna aspettare l'anno 960 (FRANCOVICH ONESTI 2010).

Arnucciohu, Nandulini, ecc. Non solo, ma l'interesse degli studi onomastici risiede anche nel fatto che in quest'epoca gli antroponimi cominciano a rivelare perfino le prime tendenze dialettali caratteristiche delle varie aree italiane, che sul continente sono principalmente tre: il nord, la Toscana e il centro-sud³⁰. Anche nella morfologia dei nomi si raggiunge una singolare mistura di forme latine e longobarde; ad esempio, certi nomi latini vengono flessi sul modello dei temi deboli germanici in *-n-*: *Fortene*, *Ursoni* (dal lat. *Fortis*, *Ursus*), perfino quando ci siano dei suffissi diminutivi, come *Guntuloni*, *Fridulo*, *Fridulonis* (ci aspetteremmo invece le forme *Fridulus, gen. *Friduli). Gli stessi suffissi possono oscillare fra forme germaniche e latine: *Tasilo* e *Tasulo*, *Godila* e *Godulo*, *Ragilo* e *Raculo*; variabilità del resto presente già nei nomi ostrogoti, come *Costila* e *Costula* (*supra*, § 2.1).

5. Corrispondenze germanico-latine

Certi nomi ibridi latino-germanici sembrano delle trasposizioni, come nei casi di *Boni-pert* e *Godi-pert*, *Boni-chis* /*Gode-gis*, *Luci-perga* /*Taci-perga*, *Luci-pert* /*Taghi-pert*, *Magni-frid* /*Erme-frid*, *Magni-pert* /*Ermi-pert*, *Rigni-pert* /*Richi-pert*. Se non sono traduzioni intenzionali, allora significa che i modelli per la formazione dei nomi erano in gran parte simili, che a volte seguivano procedimenti analoghi, e ciò sarebbe un ulteriore sintomo dell'esistenza di un comune retroterra culturale, di bilinguismo e infine di fusione delle due culture. Già nel periodo ostrogoto si intravedevano alcune corrispondenze semantiche fra i nomi latini e germanici attestati in Italia³¹, e certi nomi romani erano stati rafforzati dai corrispondenti gotici, come nel caso di *Ursus* e *Lupus* (rispettivamente corroborati dai temi germ. *ber-* e *wulf-*, cfr. i nomi got. *Bere-vulfus*, *Wad-uulfo*). Nell'VIII secolo si incontrano nomi in cui il primo elemento sembra sostituito col corrispondente latino, come nel citato *Boni-pert* che pare ricalcare il lgb. *Godi-pert*. Altre volte avviene l'inverso, come per l'epiteto lgb. *ideborit* 'resuscitato' iscritto sull'altare di Ratchis nella forma <hidebohohrit> (Cividale del Friuli, a. 749 circa), che è stato modellato sui nomi cristiani del tipo *Renatus*, *Renovatus* 'redento' o 'rinnovato' attraverso il battesimo³². Anche il nome lgb. *Rixs-olfus* è evidentemente ricalcato su quello di suo padre *Regn-olfus*³³. Da nomi di questo tipo si potrebbe dedurre che la formazione dei nomi longobardi nell'VIII secolo era ancora compresa e la lingua probabilmente ancora viva³⁴.

Spesso però nei nomi propri non è evidente quale sia il modello seguito, se venga cioè prima il modello latino o quello germanico; un po' come avviene per certe parole

³⁰ Tali tendenze dialettali sono evidenti soprattutto nei toponimi, ma possono comparire anche nei nomi di persona e addirittura nei termini di origine longobarda. Oltre che nella fonetica, le tendenze dialettali si rilevano anche nei suffissi dei nomi: infatti era per esempio tipico della Toscana l'uso del diminutivo *-ulus*, *-olo*, ancor oggi caratteristico delle parlate toscane (FRANCOVICH ONESTI 2010, pp. 89-97).

³¹ Per esempio lat. *Candidus* - ostrog. *Blanca*, *Bonus* - *Guda*, *Audax* - *Nandus*, *Fidelis* - *Trigva*, *Viator* - *Sindila*, *Verus-Verani*, cfr. FRANCOVICH ONESTI 2007, pp. 128-136.

³² FRANCOVICH ONESTI 1999, p. 96; WAGNER 1986; HAUBRICHS 2010, pp. 165-166.

³³ CDL 194, Lucca 765; in questo stesso documento leggiamo anche che il citato *Rixsolfus* aveva una sorella *Regni-pincta*, il cui nome chiaramente allittera con quello del padre *Regn-olfus*; *supra*, § 3.3.

³⁴ Così reputa anche HAUBRICHS 2009 e HAUBRICHS 2010. Un dubbio di fondo però rimane, sulla possibilità che il longobardo fosse ancora vivo a distanza di due secoli e dopo 8 o 9 generazioni dal loro arrivo.

del lessico comune³⁵.

Nei nomi augurali, come *Felix*, *Audaces*, *Clarus*, ecc., è più facile che le corrispondenze semantiche si debbano a semplici coincidenze (le rispettive radici germaniche sono *bliþ-, *nanþ-, *hrōþ-). Anche nei nomi di animali le due tradizioni si incrociano con particolare facilità (vedi i casi sopra ricordati di *Ursus* e *Lupus*). Elenchiamo qui alcuni casi di possibili corrispondenze fra i nomi latini e germanici:

Audaces ³⁶	lgb. <i>Nando</i> , got. <i>Nandum</i> , <i>Gudi-nando</i> ; lgb. <i>Pald-oin</i> .
Bonus, -a	lgb. <i>Godo</i> , <i>Gode-gis</i> 'buon rampollo' ³⁷ , got. <i>Guda</i> , <i>Gudila</i> , <i>Gud-uin</i> .
Boni-pert (ibrido)	lgb. <i>Godi-pert</i> ,
Boni-frid (ibrido)	lgb. <i>Gode-frit</i> ,
Candidus, -a	lgb. <i>Blanco</i> , <i>Blancani</i> , got. <i>Blanca</i> (sempre monotematico)
Clarus, Clarissimus	lgb. <i>Mari-chis</i> , <i>Rodo</i> , got. <i>Merila</i> , <i>Rude-ric</i> .
Confortus	got. <i>Thraustila</i>
Corbulus	lgb. <i>Ramningo</i> , got. <i>Vala-ravans</i>
Dilectus	lgb. <i>Gualist-olo</i> , burg. <i>Waleste</i> , visigot. <i>Valia</i> ; got. <i>Costila</i>
Dominator	lgb. <i>Waldoni</i> , got. <i>Walda-ric</i> ; lgb. <i>Bautonis</i> , got. <i>Meri-baudo</i> .
Felix	lgb. <i>Plitt-elmi</i> , got. <i>Bledam</i>
Fidelis	got. <i>Triggva</i> ,
Firmus	got. <i>Tulgilo</i> ,
Fortis	lgb. <i>Sundo</i> , <i>Suintr-uald</i> , got. <i>Starc-edio</i>
Fulgentius	lgb. <i>Berto</i> , <i>Pertoli</i> , <i>As-pert</i>
Gloriosus	got. <i>Wult-uulf</i> , <i>Sigi-vuldo</i>
Homulo	lgb. <i>Manno</i> , got. <i>Mannane</i>
Luci-perga (ibrido)	lgb. <i>Tachi-perga</i> ,
Luci-pert (ibrido)	lgb. <i>Taghi-pert</i>
Lupus	lgb. <i>Gulfe-ramu</i> , got. <i>Wad-uulfo</i>
Oportunus /Gratus	lgb. <i>Tancol</i> , got. <i>Be-tanco</i> , <i>Tancane</i>
Remedius	lgb. <i>Gbilduli</i> , got. <i>Gildila</i> , <i>Butilani</i>
Ursus	lgb. <i>Peri-sindi</i> , <i>Pere-deo</i> , got. <i>Bere-vulfus</i> .
Viator	lgb. <i>Sindo</i> , <i>Sind-olfus</i> , got. <i>Sindila</i> , <i>Wad-uulfo</i> .
Victor	lgb. <i>Sico</i> , <i>Sigi-</i> , got. <i>Sigis-merem</i>
Vigilius/ Vitalis	lgb. <i>Wacho</i> , got. <i>Wakis</i>

In sostanza il processo di avvicinamento e di reciproco assorbimento fra le due tradizioni onomastiche, e di germanizzazione dei nomi romani nell'Italia di età longobarda, avanzava costantemente fino a raggiungere uno stadio di scambio reciproco, intenso a tutti i livelli, quello semantico, quello morfologico e nella moda dell'allitterazione.

³⁵ È il caso del termine latino volgare *com-pānio da cui discende l'it. *compagno*, equivalente semantico del gotico *ga-blaiba* 'compagno': tra i due non è chiaro se il modello sia stato il gotico (*blaiba* significa 'pane'), o invece il latino. Cfr. SCARDIGLI 1964, p. 188.

³⁶ Forma già volgare, rilatinizzata dalla scrittura con la -s finale, invece del corretto nominativo latino *Audax*.

³⁷ Esiste anche l'ibrido *Boni-chis* di uguale significato (CDL, Lucca 742), da cui derivano gli attuali cognomi italiani *Bonichi*, *Bonechi*.

6. *Il lascito dei nomi altomedievali. Considerazioni finali*

Come quelli gotici, anche i nomi longobardi oggi non sono più usati come nomi di battesimo³⁸. Furono infatti gradualmente sostituiti dopo il 774 dai nomi di tipo franco-carolingio, e poi dai nuovi nomi italiani medievali (*supra*, § 3.1.). Ma non sono in uso nell'Italia di oggi neanche i nomi tardoantichi di tradizione latina e cristiana, a meno che non siano nomi di santi popolari. Il repertorio dimenticato dei nomi tardoantichi e altomedievali, se del tutto obsoleti come nomi di battesimo, sopravvivono però talvolta come cognomi di famiglia. Per esempio i seguenti cognomi italiani discendono direttamente da antroponomi longobardi: *Abardo*, *Adimari*, *Adinolfi*, *Airoldi*, *Alajmo*, *Alari*, *Albizzi*, *Alducci*, *Aliprandi*, *Alparone*, *Alterisio*, *Altimari*, *Ampolo*, *Ansaldo/Anzaldi*, *Ansuini/Anzuini*, *Arachi* (< Arechis), *Arnone*, *Azzi*, *Berteramo*, *Billone*, *Bonichi*, *Boniperti*, *Braida*, *Castaldi*, *Castaldini*, *Dondi*, *Facchi*, *Farolfi*, *Garibaldi*³⁹, *Godoli*, *Garisindi*, *Ghisolfi*, *Grimaldi*, *Landolfi*, *Liprandi*, *Longobardi*, *Magnolfi*, *Mannoni*, *Munari*, *Panti*, *Pantoni*, *Pandolfi*, *Pertini*, *Prandi*, *Radaelli*, *Rodo*, *Santarlaschi*, *Scattoni*, *Siconolfi* (a Benevento), *Sighinolfi* (in Toscana), *Siccardi*, *Stolfi* (< Astolfo), *Tani*, *Tasso*, *Tatti*, *Tedici* (< Theodichis), *Totti*, *Trotti*, *Zangheri*, *Zilli*, *Zoff*, *Zuffa*, *Zotti*, *del Zotto*, ed altri.

Ci sono anche cognomi attuali che discendono da nomi altomedievali latini che non sono più in uso come nomi di battesimo. Ad esempio: *Agnelli*, *Barbolano*, *Baroncelli*, *Baroncini*, *Baronti*, *Barontini*, *Benigni*, *Bonturi*, *Di Semplicio*, *Graziosi*, *Muccioli*, *Pacifici*, *Santoli*, *Valenti*. Invece sono molto pochi attualmente i cognomi italiani che derivano da antroponomi di tipo gotico; citiamo ad esempio *Talarico* (< got. *Athalaricus*), *Tattilo* (< *Tatto, *Tattila; nelle zone di Roma e Foggia), *Zalla* (< got. *Zalla/Tzalla*; soprattutto nelle province di Treviso e Pordenone).

Nel complesso si può dire che alcune delle principali trasformazioni del sistema onomastico che hanno avuto luogo nell'età delle migrazioni e dei regni romano-barbarici hanno avuto effetti piuttosto duraturi, che in parte sono ancor oggi percepibili nella nomenclatura italiana. Gli antichi nomi tardoromani sono per lo più scomparsi, come pure i più antichi strati di antroponomia germanica (quelli ostrogoto e longobardo). Se in caso questi sopravvivono in età moderna solo come cognomi. Ma la situazione attuale può in parte riflettere ancora le tradizioni medievali; i nomi greci, ad esempio, continuano ad essere più popolari nel sud (*Agata*, *Calogero*, *Filomena*, ecc.), mentre i nomi di origine germanica (ormai quasi esclusivamente di tradizione franco-carolingia) sono più frequenti nel centro-nord, e soprattutto sono presenti come nomi maschili. I nomi femminili infatti attingono assai meno al filone germanico.

Le maggiori differenze fra l'Italia di età ostrogota e la successiva epoca longobarda si possono riassumere in queste considerazioni. Nel regno ostrogoto si osserva una prosecuzione dei nomi tardoantichi che conservano tutto il loro prestigio, tanto che a volte i Goti stessi possono attingere al patrimonio onomastico latino, e non viceversa. Non si formano invece nomi ibridi latino-gotici e le formazioni miste

³⁸ Con qualche rara eccezione, come il nome it. *Aldo*.

³⁹ Non potevamo certo tralasciare di menzionare il cognome *Garibaldi* nel 150° anniversario dell'unità d'Italia.

sono pochissime. Il quadro cambia radicalmente nell'Italia longobarda, dove si crea la prima vera discontinuità nel sistema onomastico, in quanto i nomi longobardi si diffondono capillarmente fra tutta la società, si formano moltissimi ibridi e forme miste, e soprattutto, data l'epoca tarda, cominciano già ad apparire forme ormai neolatine, con suffissi che possiamo chiamare ormai italiani, nonostante che i primi testi scritti intenzionalmente in italiano siano molto posteriori; fra i nomi dunque spuntano interessanti anticipazioni dell'evoluzione linguistica che allora era in corso e che porterà al nuovo volgare italiano.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AGATHIA = *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, ed. R. KEYDELL, Berlin 1967.
- ANONIMO VALESIANO = *Anonymi Valesiani pars posterior ('Theodericiana')*, ed. R. CESSI (Rerum Italicarum Scriptores, 2, XXV-4), Città di Castello 1913.
- ARCAMONE M.G. 1980, *Antroponimia altomedievale nelle iscrizioni murali*, in CARLETTI-OTRANTO (a cura di) 1980, pp. 255-317.
- CARLETTI C. 1980, *Iscrizioni murali*, in CARLETTI-OTRANTO (a cura di) 1980, pp. 7-179.
- CARLETTI C.-OTRANTO G. (a cura di) 1980, *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo, Atti del convegno tenuto a Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978*, Bari.
- CASSIODORO = *Cassiodori Variarum libri XII*, ed. A.J. FRIDH (Corpus Christianorum series latina XCV), Turnolt 1973.
- CDL = *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, I-II, Roma 1929-33.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1862-1987.
- ER = *Edictum Rothari*, in AZZARA C.-GASPARRI S. (a cura di) 1992, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano, pp. 11-119.
- Filologia Germanica* = *Filologia Germanica/Germanic Philology 2. I Germani e l'Italia/The Early Germanic peoples and Italy*, Milano 2010.
- FÖRSTEMANN E. 1900, *Altdeutsches Namenbuch I. Personennamen*, Bonn (rist. München-Hildesheim 1966).
- FRANCOVICH ONESTI N. 1999, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2002, *The Lombard Names of Early Medieval Tuscany*, in Boullón Agrelo A.I. (a cura di) 2002, *Actas do XX Congreso Internacional de Ciencias Onomásticas, Santiago de Compostela, 20-25 settembre 1999*, A Coruña, pp. 1141-1164.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2007, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2009, *Le donne ostrogote in Italia e i loro nomi*, in «Filologia Germanica /Germanic Philology», 1, *Lingua e cultura dei Goti/ Language and Culture of the Goths*, pp. 113-140.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2010, *Indizi di sviluppi romanzi riflessi nelle voci germaniche e nei nomi propri*, in *Filologia Germanica*, pp. 67-101.
- GASPARRI S. 1997, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma.
- Getica = JORDANIS *De origine actibusque Getarum*, a cura di F. GIUNTA - A. GRILLONE (FSI 117), Roma 1991.
- GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum (MGH, Epistolae 1)*, Berlin 1887.
- HAUBRICHS W. 2009, *Langobardic Personal Names: Given Names and Name-Giving among the Langobards*, in DELOGU P.-WICKHAM C. (a cura di) 2009, *The Langobards before the Frankish Conquest. An Ethnographic Perspective*, Woodbridge, pp. 195-240.
- HAUBRICHS W. 2010, *Sprache und Schriftlichkeit im langobardischen Italien - das Zeugnis von Namen, Wörtern und Entlehnungen. Ein Kommentar zu Nicholas Everett, Literacy in Lombard Italy*, in *Filologia Germanica*, pp. 133-201.

HL = PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, ed. L. BETHMANN - G. WAITZ (MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*), Hannoverae 1878, pp. 12-187.

ILCV = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Dublin-Zürich 1970².

JARNUT J. 1972, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn.

JARNUT J. 1995, *Storia dei Longobardi*, Torino (ed. orig. *Geschichte der Langobarden*, Stuttgart 1982).

KAJANTO I. 1963, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage* (Acta Instituti Romani Finlandiae, II/1), Helsinki.

KAJANTO I. 1973, *The Disappearance of Classical Nomenclature in the Merovingian Period*, in DUE O.S.- FRIIS JOHANSEN H.-LARSEN B.D. (a cura di) 1973, *Classica et Mediaevalia. Francisco Blatt septuagenario dedicata* (Classica et Mediaevalia. Dissertationes IX), Kopenhagen, pp. 383-395.

KAJANTO I. 1977, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomastique latine*, Paris 1977, pp. 421-430.

KAJANTO I. 1990, *Onomastica romana alle soglie del medioevo*, in KREMER D. (a cura di) 1990, *Dictionnaire historique des noms de famille romans, Actes du 1^{er} colloque, Trèves 10-13 décembre 1987*, Tübingen, pp. 59-66.

LAZARD S. 1991, *Goti e Latini a Ravenna*, in CARILE A. (a cura di) 1991, *Storia di Ravenna*, II: *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 108-133.

Liber Pontificalis, ed. L. Duchesne, I-II, Paris 1955-57 (II ediz.).

MARINI G. 1805, *I papiri diplomatici*, Roma.

PLRE = MARTINDALE J.R. (a cura di) 1992, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 3: (A.D. 527-641), Cambridge.

POHL W. 2005, *La discussa identità etnica dei Longobardi*, in CASIRAGHI G. et alii (a cura di) 2005, *I Longobardi e le Alpi, Atti della giornata di studio "Clusae Langobardorum. I Longobardi e le Alpi", Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004* (La biblioteca di Segusium, 4), Susa, pp. 13-24.

PROCOPIO = Procopius of Caesarea, *History of the Wars*, with an English Translation by H.B. Dewing, Cambridge, MA – London 1968-1979.

REICHERT H. 1987, *Lexikon der altgermanischen Namen*, I, Wien.

ROHLFS G. 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino.

SCARDIGLI P. 1964, *Lingua e storia dei Goti*, Firenze.

SOLIN H. 2002, *Zur Entwicklung des römischen Namensystems*, in *Person und Name*, in GEUENICH D.-HAUBRICHS W.-JARNUT J. (a cura di) 2002, Berlin-New York, pp. 1-17.

TJÄDER J.O. 1954-82, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I. *Papyri 1-28*, Uppsala; II. *Papyri 29-59*, Stockholm; *Tafeln* Lund.

WAGNER N. 1986, *Appellative aus langobardischen Personennamen*, in «Beiträge zur Namenforschung», 21, pp. 67-77.